UNO STUDIO DEL *WORD ORDER* NELLE *HARLEY LYRICS*

Enrico Torre

This paper offers an analysis of word order in a sample of verses drawn from The Harley Lyrics*, an important work of poetry of the Middle English period. The purpose of the present study is to discuss the distribution of the most frequent word order patterns found in the most representative types of sentences within the chosen sample. In my investigation, I adopt a theoretical perspective close to the supporters of the theory of competition between grammatical structures (within the generative grammar framework), and in particular I follow the methodology used by Kroch and Taylor in some of their work on syntax in Middle English prose texts. The analysis of my data shows that VO is the prominent surface order, yet there is also a substantial remainder of the OV order inherited from Old English. These results support Kroch and Taylor's belief in an ongoing transition from the OV to the VO order in Middle English syntax, showing a high level of convergence between what is observed in the analysis of both prose and poetry.*

1. Introduzione

Il presente articolo prende in analisi un aspetto della sintassi nell'inglese medio, basandosi su un corpus di dati raccolti in un testo poetico di tale periodo storico. Nello specifico, in questo studio si procede ad una disamina del *word order* in un campione di versi estratti dalle *Harley Lyrics*, al fine di ricavare le tipologie di frase che mostrano i dati più interessanti e, all'interno di esse, rilevare le costruzioni sintattiche più frequenti. Quindi si cerca, ricorrendo anche all'ausilio di alcuni contributi apportati da vari linguisti, di formulare delle ipotesi che possano illustrare i meccanismi in base ai quali nell'inglese medio determinati *patterns* sintattici ricorrono con una frequenza superiore rispetto ad altri.

La scelta dell'approccio da adottare come background teorico è avvenuta nel contesto di una dicotomia esistente tra due diverse scuole di pensiero in merito alla posizione dell'oggetto diretto all'interno della frase[1]. Secondo alcuni studiosi, tra i quali Van Kemenade (1997), l'ordine VO si manifesta solo in superficie per effetto di un'estraposizione dell'oggetto, che dalla posizione preverbale viene spostato in posizione finale, mentre a livello implicito l'ordine sottostante rimane OV. Altri linguisti, come Pintzuk (1991), ritengono invece che entrambi i tipi di ordine si manifestino a livello sottostante, secondo un criterio in base al quale le strutture grammaticali si trovano in una situazione di competizione.

Nel presente studio si è considerato opportuno adottare un punto di vista più vicino ai sostenitori della teoria delle strutture grammaticali in competizione, in virtù della grande quantità di elementi che essi sono stati in grado di portare in difesa del loro criterio. In particolare, si è deciso di fare riferimento alla metodologia di analisi utilizzata in alcuni studi condotti da Kroch e Taylor (1994, 1997, 2000). Le principali ragioni della preferenza per il procedimento metodologico di Kroch e Taylor sono le seguenti:

©QUADERNI DI PALAZZO SERRA 17, 2009 Genova
http://www.disclic.unige.it/pub/17/torre.pdf
ISNN:1970-0571

- la scelta di un retroterra teorico poco complesso e largamente utilizzato nell'ambito della sintassi generativa, diacronica e non (la *phrase structure* proposta da Chomsky 1986);
- la chiarezza nell'esposizione degli argomenti e nella presentazione dei dati;
- la considerazione di una grande quantità di elementi e la loro inclusione o esclusione dall'analisi secondo criteri ragionevoli;
- l'attenzione dedicata ai particolari;
- l'immediata ricerca di un riscontro empirico per le ipotesi formulate.

Gli studi di Kroch e Taylor portano degli elementi a favore della teoria delle strutture grammaticali in competizione, attraverso un'analisi del *word order* in alcuni testi in prosa i cui risultati dimostrano la netta prevalenza dell'ordine sottostante VO nell'inglese medio, ma contemporaneamente danno prova dell'esistenza di un considerevole residuo di casi caratterizzati dall'ordine sottostante OV. In questo studio si vuole verificare se lo stesso accade anche con l'esame di un testo in versi. A tale scopo viene analizzato il *word order* in un campione di versi estratti dalle *Harley Lyrics*.

Con il termine di *Harley Lyrics* si fa riferimento alle liriche religiose e secolari contenute nel volume edito da Brook (1956), che raccoglie le poesie in inglese incluse nel manoscritto trilingue oggi noto come *Harley 2253*, fatta eccezione per le canzoni politiche. E' stimato che tali liriche siano state composte nella prima metà del tredicesimo secolo e che la variante linguistica utilizzata sia quella delle Midlands occidentali.

Per quanto riguarda la forma metrica delle *Harley Lyrics*, il numero di accenti ritmici in un verso varia da due a sette, ma la maggior parte delle liriche mostra versi caratterizzati da tre o quattro. L'uso del verso giambico è la regola, ma Brook sottolinea anche la presenza di tre poesie che utilizzano versi derivati dal verso allitterativo tipico dell'inglese antico, diviso in due semiversi, ognuno dei quali caratterizzato da due sillabe accentate e da un numero variabile di sillabe non accentate. Si possono rilevare diversi tipi di strofa, anche all'interno della stessa lirica. Un dispositivo molto usato è la concatenatio, che consiste nel collegamento di due versi consecutivi attraverso la ripetizione della stessa parola o l'allitterazione dello stesso suono. L'allitterazione è utilizzata in modo piuttosto libero ed è più frequente nelle liriche secolari che non in quelle di stampo sacro. Infine, la rima è la regola, al punto che quando nell'inglese medio si incontrano versi che non rimano, si sospetta che il testo originale sia stato corrotto.

Il materiale utilizzato per la raccolta di dati in questo studio è costituito da trecentodiciassette versi estratti da trenta tra le liriche incluse nel volume curato da Brook. I versi sono stati scelti secondo un criterio molto semplice: si tratta della prima o delle prime due strofe di ogni lirica, per una media di circa undici versi per ogni componimento. Dall'analisi sono state escluse due liriche: la prima, *Earth upon Earth*, poiché costituita da soli quattro versi, e la diciannovesima, *Dum Ludis Floribus*, in quanto solo gli ultimi due dei versi che la compongono sono scritti in inglese, mentre i rimanenti diciotto alternano il latino all'anglo-normanno.

I versi estratti dalle liriche sono stati utilizzati per ricavare le costruzioni sintattiche in essi contenute, fatte successivamente oggetto di un'investigazione empirica di tipo quantitativo mirata a misurarne la ricorrenza e, di conseguenza, verificarne la rilevanza. Sono state raccolte trecento frasi, divise tra principali e subordinate (il cui rapporto è sostanzialmente di 2:1, védasi Tab. 1)[2].

Tab. 1

Frasi	Numero	Percentuale
Principali	203	67.7%
Subordinate	97	32.3%
Totale	300	100.0%

Le frasi rivelatisi di maggiore interesse sono fondamentalmente di tre tipi: quelle costituite da un soggetto (S), un verbo lessicale (V) ed un complemento del soggetto (C_s), quelle composte da un soggetto (S), un verbo lessicale (V) ed un oggetto diretto (O) e quelle formate da un soggetto (S), un verbo non lessicale (v)[3], un verbo lessicale (V) ed un oggetto diretto (O). Durante il lavoro è emerso il problema metodologico di come considerare le frasi caratterizzate da soggetto o, in un numero di situazioni assai più limitato, oggetto diretto, sottintesi. La soluzione adottata è stata quella di associare tali categorie sintattiche alla loro posizione più frequente: ai soggetti sottintesi è stata quindi assegnata la collocazione immediatamente precedente al verbo ausiliare o modale se presente (come in (1)), altrimenti al verbo lessicale (védasi (2)), mentre agli oggetti diretti sottintesi (di cui un esempio è mostrato in (3)) è stata sempre attribuita l'ubicazione immediatamente successiva a quest'ultimo.

(1) longe habbe hold me þerfro;
long have(1sg) held me from it
'I have held myself away from it for a long time'
(*God, þat al þis Myhtes May*)

(2) ant wrot hit on ys boc.
and wrote(3sg) it on his book.
'and he wrote it in his book'
(*The Labourers in the Vineyard*)

(3) heo haueþ me plyht ant wyteþ me wyþ wronge.
She has to-me promised and knows me with injustice.
'she has promised it to me and she knows me with injustice'
(*The Way of Woman's Love*)

Una questione simile è sorta in quei casi in cui soggetto e verbo si trovano fusi in un'unica parola (si consideri ad esempio (4)). In questi casi la soluzione scelta è stata considerare queste due categorie come separate ed aggregarle ai casi in cui il soggetto precede il verbo.

(4) ichot from heuene it is me sent;
I know from heaven it is to-me sent;

'I know she was sent to me from heaven'
(*Alysoun*)

Possiamo ora considerare da vicino le tipologie di frase a cui si è fatto riferimento sopra. Nel par. 2 si esamineranno le frasi costituite da soggetto, verbo lessicale e complemento del soggetto, nel par. 3 si prenderanno in considerazione le frasi formate da soggetto, verbo lessicale ed oggetto diretto, mentre nel par. 4 si analizzeranno le frasi composte da soggetto, verbo non lessicale, verbo lessicale ed oggetto diretto. Quindi, nel par. 5 si procederà ad una breve considerazione relativa al fenomeno dell'inversione tra soggetto e verbo finito. Infine, nel sesto paragrafo si presenteranno le conclusioni suggerite dai risultati della nostra analisi.

2. Le frasi senza verbi ausiliari / modali e con complemento del soggetto

I dati relativi all'analisi di tali frasi sono illustrati in Tab. 2 (le costruzioni sintattiche saranno per comodità indicate dalla combinazione delle iniziali delle categorie che le costituiscono). L'analisi del complemento del soggetto è uno dei problemi che nella letteratura sono meno considerati. Un accenno indiretto all'argomento è presente in Fischer e Van der Wurff (2006: sez. 3.4.5), mentre in altri studi si può trovare l'accorpamento di tale categoria sintattica all'oggetto diretto (ad esempio in Kroch e Taylor 2000 ed in Fischer et al. 2000), ma nessuno dei contributi consultati affronta il tema in maniera approfondita. Ciononostante, l'importanza dell'argomento non è del tutto marginale e, dal momento che nel corpus di dati utilizzato in questo studio le costruzioni caratterizzate dalla presenza del complemento del soggetto sono riscontrate in maniera abbastanza consistente, si è ritenuto appropriato esaminare brevemente la questione.

Tab. 2

Frasi senza verbi ausiliari / modali e con complemento del soggetto				
	Principali		Subordinate	
Costruzione	Numero	Percentuale	Numero	Percentuale
SVC_s	20	64.5%	11	84.6%
SC_sV	1	3.2%	1	7.7%
C_sSV	6	19.4%	1	7.7%
C_sVS	2	6.5%	0	0.0%
VSC_s	2	6.5%	0	0.0%
VC_sS	0	0.0%	0	0.0%
Totali	31	100.0%	13	100.0%

Le frasi senza verbi ausiliari o modali dotate di complemento del soggetto mostrano una costruzione sintattica nettamente prevalente, SVC_s (di cui un esempio è riportato in (5)), sia nelle proposizioni principali (dove ricorre con una frequenza del 64.5%) che, soprattutto, nelle subordinate (84.6%). Alla luce di questo fatto, sembra praticamente inevitabile considerare SVC_s un ordine sottostante.

(5) he is coral ycud wiþ cayser ant knyht
she is red coral famous among emperor and knight
'she is red coral famous among emperors and knights'
(*Annot and John*)

Fermo restando quanto appena detto, si è notata la presenza nelle frasi principali di una costruzione minoritaria, C_sSV, che ricorre in maniera significativamente superiore rispetto alle altre. Osservando i vari casi uno ad uno, ad una prima analisi questa costruzione potrebbe apparire molto meno interessante di quanto la statistica lasciasse presupporre: pare, infatti, che lo spostamento del complemento del soggetto in posizione iniziale si possa spiegare semplicemente con l'intenzione di enfatizzarlo, una scelta stilistica che non riflette uno schema grammaticale, oppure con la necessità di preservare la rima. Tuttavia, può essere interessante prendere in considerazione i tipi di soggetto incontrati in tale costruzione. La tipologia di soggetto prevalente è quella pronominale: nelle frasi principali caratterizzate da costruzione C_sSV abbiamo quattro casi di soggetto pronominale, un soggetto costituito da sintagma nominale ed un soggetto nullo.

Considerando che sul totale delle frasi principali caratterizzate dalla presenza di complemento del soggetto la tipologia di soggetto più frequente è quella del sintagma nominale (si osservi Tab. 3), il fatto che tale sintagma compaia in posizione di soggetto una sola volta nella costruzione C_sSV (védasi (6)) mentre nei restanti casi si hanno quattro soggetti pronominali ed un soggetto nullo, potrebbe suggerire che vi sia una preferenza per spostare il complemento del soggetto in posizione iniziale quando il soggetto è un elemento prosodicamente leggero (un esempio è illustrato in (7)).

Tab. 3

Tipi di soggetto nelle frasi senza verbi ausiliari / modali con complemento del soggetto				
	Principali		Subordinate	
Tipologia	Numero	Percentuale	Numero	Percentuale
Sintagma nominale	14	45.2%	2	15.4%
Pronome	12	38.7%	11	84.6%
Altro	5	16.1%	0	0.0%
Totale	31	100.0%	13	100.0%

(6) so worly wymmen are by west;
so splendid women are in west;
'women are so splendid in the west'
(*Advice to Women*)

(7) ffol ich wes in folies fayn,
fool I was in misdeeds glad,
'I was fool in glad misdeeds'
(*An Old Man's Prayer*)

Questa ipotesi però, sebbene non possa essere esclusa del tutto, non può che essere accolta con la massima cautela, poiché i dati a nostra disposizione non sono abbastanza cospicui per poterci permettere di procedere ad una conclusione con sufficiente sicurezza. Inoltre, considerando che i pronomi ed i soggetti nulli rappresentano anche circa la metà dei soggetti nelle frasi principali dotate di costruzione SVC_s (quindi una quantità non insignificante), sembra più prudente considerare lo spostamento del complemento in posizione iniziale dovuto a scelte

o esigenze stilistiche. In ogni caso, la percentuale di frequenza della costruzione C_sSV (19.4%) sul totale del nostro campione di versi, se confrontata con quella delle altre costruzioni minoritarie, pare permetterci quantomeno di supporre che tale *pattern* rappresenti la costruzione "marcata" per le frasi principali.

3. Le frasi senza verbi ausiliari / modali e con oggetto diretto

Passiamo ora al tipo di frase costituita da soggetto, verbo ed oggetto diretto, i cui dati trovano rappresentazione in Tab. 4.

Tab. 4

Frasi senza verbi ausiliari / modali con oggetto diretto				
	Principali		Subordinate	
Costruzioni	Numero	Percentuale	Numero	Percentuale
SVO	53	63.1%	15	44.1%
SOV	7	8.3%	8	23.5%
VSO	4	4.8%	0	0.0%
VOS	2	2.4%	0	0.0%
OSV	16	19.0%	10	29.4%
OVS	2	2.4%	1	2.9%
Totali	84	100.0%	34	100.0%

Le frasi caratterizzate dall'assenza di verbi ausiliari o modali e la presenza di oggetto diretto sono quelle numericamente superiori nel campione di versi tema della nostra analisi. Come si può vedere nella tabella, la costruzione che ricorre con maggiore frequenza nelle frasi principali ed in quelle subordinate è la stessa, SVO (védasi l'esempio in (8)).

(8) þe lutel foul haþ hire wyl
the little bird has her pleasure
'the little bird has its pleasure'
(*Alysoun*)

Nondimeno, non si può non fare caso al fatto che lo scarto tra le frequenza di tale costruzione e la ricorrenza delle altre nelle frasi subordinate è molto inferiore rispetto alla differenza riscontrabile nelle proposizioni principali, tanto che mentre in queste ultime la ricorrenza di SVO supera i tre quinti del totale, nelle subordinate essa non arriva alla metà e la sua entità è inferiore alla somma delle due costruzioni che la seguono, OSV e SOV, che sembrano quindi essere i "beneficiari" del calo della frequenza di SVO.

Per quanto riguarda il predominio di SVO nelle frasi principali, esso non sorprende particolarmente, in quanto già nell'inglese antico, per effetto della regola del V2[4], tale costruzione era ben diffusa. Tuttavia, la regola del V2 permetterebbe anche un'altra costruzione, OVS, che invece è assolutamente marginale nei nostri dati. In merito a tale situazione, Fischer (1992) ha supposto che la perdita delle declinazioni abbia un suo ruolo in questo in quanto, una volta scomparse le flessioni, un *word order* più fisso aiuta a distinguere il soggetto di una frase dal suo oggetto[5]. Tale ipotesi sembra trovare conferma se si confronta la frequenza di OSV con quella di SOV: OSV ha una ricorrenza più che doppia rispetto alla costruzione in cui il soggetto precede l'oggetto (19.0% contro 8.3%),

giustificando (pur non avvallandola integralmente) l'osservazione di Reszkiewicz (1962) secondo cui quando nell'inglese medio troviamo una sequenza di due sintagmi nominali, il soggetto è sempre quello più vicino al verbo. La percentuale di OSV sembrerebbe inoltre supportare la conclusione di Kroch e Taylor (2000) relativa alla prevalenza dell'ordine sottostante VO nell'inglese medio: infatti, gli oggetti riscontrati nelle frasi principali caratterizzate dalla costruzione OSV sembrano essere stati spostati nella posizione precedente a quella del soggetto semplicemente per enfatizzarli (come nell'esempio (9)) oppure per salvaguardare la rima (come si può vedere in (10)), non per seguire un modello grammaticale. Si può per tanto ipotizzare (pur ammettendo un certo margine di errore) che quando si incontra l'ordine di superficie OSV, l'ordine sottostante sia SVO[6].

(9) My deþ y loue, my lyf ich hate, for a leuedy shene,
My death I love, my life I hate, for a lady beautiful,
'I love my death and I hate my life, because of a beautiful lady'
(*De Clerico et Puella*)

(10) In marewe men he sohte,
In morning men he sought,
at vnder mo he brohte,
at under more he brought,
'In the morning he sought some men and at 9 a.m. he brought some more'
(*The Labourers in the Vineyard*)

Per quanto concerne le frasi subordinate, come anticipato, la percentuale della frequenza di SVO, sebbene rimanga la più alta, subisce un ridimensionamento a favore di SOV e soprattutto di OSV. La considerevole percentuale di SOV (23.5%) può trovare una spiegazione nel fatto che tale costruzione rappresenta il *pattern* standard per la subordinazione nell'inglese antico e, per tanto, la ricorrenza di SOV può essere considerata come indicativa del livello di sopravvivenza dell'ordine sottostante OV nell'inglese medio al momento della composizione delle *Harley Lyrics*, in quanto la percentuale del 23.5% sembra decisamente troppo alta per essere spiegata esclusivamente dall'azione di un fenomeno sintattico come lo *scrambling*[7] (come osservato da Kroch e Taylor 2000). Di conseguenza, possiamo affermare che, sebbene declinante, l'ordine OV ai tempi delle *Harley Lyrics* è ancora lontano dalla sua scomparsa (un esempio di frase subordinata caratterizzata dalla costruzione SOV è offerto in (11)). Tale fatto è importante, in quanto va a costituire un elemento a favore della teoria della competizione tra strutture grammaticali, energicamente sostenuta da Pintzuk (1991) e da Kroch e Taylor (1994, 1997, 2000), sebbene il campo di verifica migliore per questa ipotesi siano le frasi caratterizzate dalla presenza di un verbo non lessicale.

(11) prey e Iesu þy sone þat he me rede ant wysse
pray Jesus thy son that he me guide and teach
'pray your son Jesus to guide and teach me'
(*Blessed Be Þou, Leuedy*)

Passando ad esaminare la costruzione OSV, la cui frequenza (29.4%) è persino superiore a quella della costruzione appena considerata, è necessario stare attenti a non farsi ingannare, poiché i numeri sopravvalutano la rilevanza del *pattern* OSV. Difatti, analizzando accuratamente il nostro corpus di dati, le aspettative create dalla tabella vengono deluse, poiché possiamo facilmente ricavare che la stragrande maggioranza (70.0%) degli oggetti che si possono trovare in questa costruzione è costituita da pronomi relativi (védasi ad esempio (12)) e dal momento che questi ultimi sono caratteristica peculiare delle frasi subordinate e riscontrabili nella stessa posizione anche nell'inglese contemporaneo, questa costruzione non risulta particolarmente significativa ai fini di uno studio diacronico del *word order*.

(12)ant welde whuch ich wolde,
and possess which I will,
'and possess the one who I desire'
(*The Fair Maid of Ribblesdale*)

Per quanto riguarda la minoranza formata dagli oggetti non costituiti da pronomi relativi, essi presentano le stesse caratteristiche dei loro omologhi riscontrabili nelle frasi principali. Quindi, ci troviamo costretti a prendere atto del fatto che la differenza tra le proposizioni principali e quelle subordinate messa in risalto dalle statistiche non ha grande attendibilità in relazione alla costruzione OSV. Conseguentemente, possiamo rilevare come l'unica difformità sostanziale tra le frasi principali e le subordinate sia la più robusta presenza in queste ultime della costruzione SOV.

Ai fini del nostro studio, può essere interessante osservare una tabella riportata da Crystal (2005: 102), che presentiamo in Tab. 5[8], relativa alla frequenza delle varie costruzioni sintattiche rilevate in quattro lavori risalenti a momenti storici precedenti alle *Harley Lyrics* (due rientrano nel periodo dell'inglese antico, mentre gli altri due fanno parte del periodo dell'inglese medio).

Tab. 5

	Parker Chronicle (734-892)	Alfred's *Pastoral Care* (c. 900)	*Peterborough Chronicle* (1122-54)	*Ormulum* (1200)
SVO	48	77	142	137
SOV	35	44	17	14
VSO	18	6	13	11
VOS	3	1	1	1
OSV	93	70	24	33
OVS	3	2	3	4

Purtroppo, la statistica qui riportata non fa distinzione tra frasi principali e frasi subordinate. In Tab. 6 riproponiamo i dati presentati in Tab. 4 provvedendo anche noi ad omettere questa diversificazione al fine di poter effettuare una comparazione tra i nostri dati e quelli riportati da Crystal.

Tab. 6

	Harley Lyrics

	(sec. XIII)
SVO	68
SOV	15
VSO	4
VOS	2
OSV	26
OVS	3

Confrontando Tab. 5 e Tab. 6, si può notare una certa corrispondenza tra i dati relativi all'*Ormulum* ed i nostri. Per valutare meglio l'entità di tale correlazione, in Tab. 7 procediamo ad inserire anche le percentuali corrispondenti a queste cifre.

Tab. 7

Frasi senza verbi ausiliari / modali con oggetto diretto				
	Ormulum		*Harley Lyrics*	
Costruzioni	Numero	Percentuale	Numero	Percentuale
SVO	137	68.5%	68	57.6%
SOV	14	7.0%	15	12.7%
VSO	11	5.5%	4	3.4%
VOS	1	0.5%	2	1.7%
OSV	33	16.5%	26	20.0%
OVS	4	2.0%	3	2.5%
Totali	200	100.0%	118	100.0%

I dati registrati in Tab. 7 mostrano che l'affinità tra la frequenza delle costruzioni nell'*Ormulum* e nelle *Harley Lyrics* è effettivamente molto forte. Possiamo notare che in entrambe le opere la ricorrenza di SVO supera nettamente il 50.0%, seguita da OSV, quindi da SOV e poi dalle altre costruzioni. Le percentuali non coincidono perfettamente, nel caso di SVO arrivano addirittura a divergere di quasi undici punti percentuali, però non possiamo non rilevare una sostanziale somiglianza tra i dati relativi all'una ed all'altra opera. Facendo un passo indietro, osservando Tab. 5 si nota che si ha uno stacco tra la traduzione alfrediana della *Cura Pastoralis* di Papa Gregorio Magno, testo che fa ancora parte dell'inglese antico, e la redazione della *Peterborough Chronicle*, che invece è considerata uno dei primissimi testi in inglese medio. Tra quest'ultimo testo e l'*Ormulum* si può notare una certa continuità: le differenze maggiori sono costituite da un leggero aumento nella frequenza di OSV ed una lieve diminuzione di SVO e SOV. Anche tra l'*Ormulum* e le *Harley Lyrics* si ha un aumento nella percentuale di ricorrenza di OSV ed una diminuzione di SVO, però si registra una divergenza per quanto riguarda SOV, che nelle *Harley Lyrics* aumenta di quasi sei punti percentuali rispetto all'*Ormulum*.

Queste ultime osservazioni hanno una certa importanza. La sostanziale continuità tra la *Peterborough Chronicle* e l'*Ormulum* non è solo interessante in una prospettiva diacronica, ma potrebbe dimostrare anche una certa uniformità tra due generi letterari diversi, tenuto presente che la prima costituisce un testo in prosa, mentre il secondo è un poema. Per quanto riguarda il confronto tra l'*Ormulum* e le *Harley Lyrics*, entrambi opere in versi, la discreta percentuale di OSV in ambedue i lavori, aumentando a scapito di SVO, è probabilmente dovuta a motivi stilistici e metrici che comportano lo spostamento dell'oggetto diretto

dalla posizione postverbale alla posizione iniziale (védansi gli esempi ((9) e (10) riportati sopra), permettendoci di ribadire la difendibilità dell'affermazione di Kroch e Taylor (2000) sulla prevalenza dell'ordine sottostante VO nell'inglese medio. Per quanto riguarda infine la maggiore frequenza della costruzione SOV nelle *Harley Lyrics* rispetto al poema scritto da Orm, si può procedere a due speculazioni di natura differente: un'ipotesi riguarda ancora una volta le esigenze stilistiche e metriche che, nelle opere in versi, hanno sempre una certa importanza; l'altra supposizione concerne invece le varianti geografiche, in quanto l'*Ormulum* (come anche la *Peterborough Chronicle*) deriva dalle Midlands orientali, mentre le *Harley Lyrics* provengono dalle Midlands occidentali. Questo permette di pensare che l'ordine OV nei territori dell'ovest abbia resistito più a lungo che non in quelli dell'est, come già ipotizzato da Kroch e Taylor (1997).

4. Le frasi con verbi ausiliari / modali e con oggetto diretto

Le frasi caratterizzate dalla presenza di un verbo non lessicale e dell'oggetto diretto non sono particolarmente numerose nel campione di versi preso in esame (esse rappresentano circa un decimo delle frasi totali). Tuttavia, considerando che l'importanza di questo tipo di proposizione è da sempre evidenziata dagli studiosi di sintassi diacronica (védansi, ad esempio, Fischer 1992 o Kroch e Taylor 2000), pare comunque ragionevole dedicare una parte del nostro tempo all'analisi di questo tipo di frase. Come si può vedere in Tab. 8, nelle frasi principali la costruzione prevalente è SvVO (védasi (13)), seguita da SvOV (di cui un esempio è fornito in (14)) e da OSvV (si osservi l'esempio (15)).

Tab. 8

Frasi con verbi ausiliari / modali con oggetto diretto				
	Principali		Subordinate	
Costruzioni	Numero	Percentuale	Numero	Percentuale
SvVO	8	38.1%	2	25.0%
SvOV	6	28.6%	1	12.5%
SVvO	1	4.8%	0	0.0%
SOvV	1	4.8%	4	50.0%
vSOV	1	4.8%	0	0.0%
VSvO	1	4.8%	0	0.0%
OSvV	3	14.3%	1	12.5%
Totali	21	100.0%	8	100.0%

(13)as emeraude amorewen þis may haueþ myth.
as an emerald in the morning this may have strength.
'this may have strength as an emerald in the morning'
(*Annot and John*)

(14)Weping haueþ myn wonges wet
Weeping has my cheeks wet
'weeping has made my cheeks wet'
(*The Poet's Repentance*)

(15)my serewe, my care, al wiþ a word he myhte awey caste.
my grief, my sorrow, all with a word she might away remove.

'with a word, she might remove all my grief and sorrow'
(*De Clerico et Puella*)

Sulla prevalenza di SvVO nei confronti di SvOV, possiamo mettere a confronto due punti di vista differenti. Stockwell (1977) attribuisce la supremazia della costruzione SvVO su SvOV all'effetto del fenomeno che egli definisce *exbraciation*, ovvero uno spostamento dell'oggetto in posizione finale. Tale visione dà quindi per scontato che la costruzione di origine sia SOvV, che la regola del V2 trasforma in SvOV, la quale a sua volta viene convertita in SvVO dall'azione dell'*exbraciation*. Kroch e Taylor (2000) hanno dimostrato che in realtà l'ordine sottostante nell'inglese medio non è affatto sempre OV, ma anzi già nella prima fase di questo periodo VO è nettamente il più frequente. Inoltre, i due studiosi hanno attestato che è vero che la comparsa in superficie dell'ordine VO può essere causata da uno spostamento dell'oggetto in posizione postverbale (così come dall'azione dello *scrambling*), ma anche che la comparsa in superficie di OV può avvenire in ugual modo per effetto dello *scrambling*.

Per quanto riguarda le frasi principali, si è già detto che nei nostri dati viene confermato il fatto che SvVO e SvOV sono i due *patterns* più diffusi e che il primo prevale sul secondo. Possiamo rilevare anche il fatto che il verbo finito si trova nei due terzi dei casi in seconda posizione, avvalorando l'affermazione di Fischer (1992) secondo cui la regola del V2 nell'inglese medio opera ancora in maniera consistente. Con riferimento alla ricorrenza di OSvV, invece, l'oggetto sembra essere spostato (molto probabilmente dalla posizione postverbale, in linea con il ragionamento di Kroch e Taylor e le nostre conclusioni relative alle frasi sprovviste di verbo ausiliare o modale ma dotate di oggetto diretto) in posizione iniziale per porvi enfasi, esattamente come nel caso delle frasi senza verbo non lessicale (si confrontino gli esempi (15) e (9) riportati sopra) oppure per preservare la rima o la metrica, non per ragioni legate alla grammatica.

Relativamente alle frasi subordinate, si nota un trend diverso rispetto a quello prevalente nelle proposizioni principali, sebbene la scarsità di dati (si riguardi Tab. 8) ci imponga di guardare a questa tendenza con una certa circospezione. Nelle frasi subordinate, la costruzione che ricorre più spesso è SOvV (védasi esempio (16)), un *pattern* che invece è assolutamente marginale nelle frasi principali.

(16) Wo is him þat þe shal misse!
Sorrowful is he that thee shall miss!
'The one who loses you is sorrowful'
(*Suete Iesu, King of Blysse*)

La prevalenza di questo *pattern* sintattico sembrerebbe dare ragione a Stockwell, in quanto nelle frasi subordinate non agisce la regola del V2[9]. Sovrapponendo la sua linea di ragionamento alle conclusioni riportate da Kroch e Taylor, la ricorrenza dell'oggetto a seguire immediatamente il soggetto andrebbe a testimoniare un livello di sopravvivenza dell'ordine sottostante OV nell'inglese medio addirittura di gran lunga superiore a quello valutato da questi ultimi[10]. Ciononostante, non va dimenticato che i dati a nostra disposizione sono molto

scarsi, che il materiale a cui essi fanno riferimento è composto da versi e che la ricorrenza dell'oggetto a seguire immediatamente il soggetto può essere dettata dalla necessità di preservare la rima nelle situazioni in cui verrebbe compromessa se l'oggetto fosse situato in posizione postverbale (come in (17)).

(17)Lvtel wot it any mon
Little knows it any man
how loue hym haueþ ybounde
how love him has bound
þat for vs o þe rode ron
that for us on the cross bled
ant bohte vs wiþ his wounde.
and redeemed us with his wounds.
'Any man knows little of how love has bound him, who bled on the cross for us and redeemed us with his wounds'
(*The Way of Christ's Love*)

Di conseguenza, non pare prudente affermare che la costruzione SOvV possa avere uno straordinario significato da un punto di vista grammaticale, in quanto sembra più probabile che sia semplicemente il risultato di un'operazione stilistica, anche alla luce del fatto che la seconda costruzione in quanto a frequenza è SvVO, circostanza che ancora una volta pare supportare le affermazioni di Kroch e Taylor (2000) relative alla preminenza dell'ordine VO nell'inglese medio. Sembra più plausibile, conseguentemente, supporre che la costruzione SOvV emerga nella maggior parte dei casi a causa dello spostamento dell'oggetto dalla posizione finale a quella preausiliare, rispecchiando un ordine sottostante in cui il verbo lessicale precede l'oggetto diretto (quindi VO), analogamente a quanto concluso in merito alle costruzioni prive di verbo non lessicale.

5. L'inversione soggetto-verbo

Poiché l'inversione tra soggetto e verbo finito rappresenta un fenomeno che riguarda sia le frasi caratterizzate dalla presenza di un verbo non lessicale che quelle in cui tale verbo è assente[11], si è deciso di dedicare un breve paragrafo a parte per procedere ad una concisa riflessione relativa a questo fenomeno. Nel campione di versi esaminato in questa sede l'inversione appare raramente (si riscontrano soltanto sette casi in totale, mettendo insieme le tre tipologie di frase considerate), limitandosi ad una manciata di frasi orientate ad influenzare il comportamento altrui (di cui viene fornito un esempio in (18)), a qualche caso che vede una negazione in posizione iniziale (védasi (19)) e ad una domanda (come mostrato in (20)).

(18)maide, byseche y þe
maiden, implore I thee
vostre seint socour;
your holy help;
'maiden, I beg you to help me'
(*A Prayer of Deliverance*)

(19)ne kepte heo non henyng here
not wished she no insult hear

'she didn't want to hear any insults'
(*The Meeting in the Wood*)

(20)ȝef mi þoht helpeþ me noht, to wham shal y me mene?
If my thought helps me not, to whom shall I me lament?
'If my thought doesn't help me, with whom shall I lament?'
(*De Clerico et Puella*)

Il fatto che, a differenza di quanto accade nei testi in prosa, nelle frasi caratterizzate dalla presenza dell'oggetto diretto l'inversione non sia la regola dopo un avverbio locativo (come si può osservare in (21)) o temporale (védasi (22)) non pare legato a questioni grammaticali, ma sembra piuttosto dipendere da questioni stilistiche.

(21)in vche londe heo leomeþ liht,
in each land she shines light,
'she gleams in each land'
(*The Fair Maid of Ribblesdale*)

(22)Euer ant oo, nyht ant day, he haueþ vs in is þohte;
Ever and always, night and day, he has us in his thought;
'ever and always, night and day, he has us in his mind'
(*The Way of Christ's Love*)

Parrebbe possibile, prendendo atto di quanto appena illustrato, asserire che l'affermazione di Fischer (1992: sez. 4.8.2) secondo cui l'inversione tra soggetto e verbo finito nella lingua inglese sopravvivrebbe più a lungo della costruzione SOV non sembra trovare riscontro nei nostri dati. Tuttavia, il fatto che questi ultimi siano costituiti da un campione di versi estratti da una raccolta di liriche e l'inconfutabilità del fatto che l'inversione sopravvive in alcune situazioni anche nell'inglese contemporaneo (védasi (23)), confermano invece un'altra importante asserzione di Fischer: quella secondo cui la scelta tra inversione e non-inversione nella poesia obbedirebbe prevalentemente a necessità di tipo stilistico, perdendo quindi attendibilità empirica.

(23)You can't blame me for your failures, nor can you blame anybody
else but yourself.

6. Conclusioni

Abbiamo visto che i risultati di questa analisi mostrano una tendenza molto forte a collocare il soggetto in prima posizione e a posporre l'oggetto diretto o il complemento del soggetto al verbo e quando questa condizione non si verifica in superficie, è alta la probabilità che ciò sia dovuto a ragioni di natura non grammaticale e che, a livello sottostante, permanga l'ordine VO o VC_s. Nel nostro lavoro, si è riscontrata una certa quantità di fattori che giocano un ruolo significativo a favore della teoria della competizione tra strutture grammaticali. Infatti, l'esame dei dati raccolti ha messo in evidenza un considerevole residuo dell'ordine sottostante OV al momento della stesura delle *Harley Lyrics* ma, contemporaneamente, si è dimostrato come VO in tale periodo fosse già l'ordine

nettamente prevalente. Questa conclusione, che già Kroch e Taylor avevano proposto nell'analisi di alcuni testi in prosa, trova conferma nella nostra disamina che invece fa riferimento ad un'opera in versi: difatti nei paragrafi precedenti si è sottolineato a più riprese come in molti casi quando l'oggetto precede in superficie il verbo lessicale, l'ordine sottostante veda quasi sempre tale verbo preposto all'oggetto. Questo fenomeno trova spiegazione nel fatto che l'ordine di superficie può emergere a causa di motivazioni legate alla metrica o di scelte stilistiche, soprattutto nei testi poetici.

Tra i punti di forza della nostra indagine rientra sicuramente la solidità dell'approccio scelto come background, in quanto, come già rimarcato, il meticoloso lavoro di Kroch e Taylor fornisce validi strumenti per l'impostazione di un'investigazione empirica riguardante la sintassi storica dell'inglese. Questo ha permesso al nostro studio, almeno in una certa misura, di raggiungere l'obiettivo prefissato all'inizio, ovvero analizzare il *word order* all'interno del nostro corpus di versi per figurarci una spiegazione alla frequenza delle costruzioni sintattiche preminenti riscontrate nelle tipologie di frase rivelatesi più interessanti. Un altro elemento a favore della nostra analisi riguarda quanto osservato con riferimento alla regola del V2 nell'inglese medio: nel nostro campione di versi, infatti, le frasi principali che vedono il verbo finito collocato in seconda posizione ricorrono in vastissima quantità, permettendoci di confermare quanto già affermato da Fischer (1992) in merito all'ottimo stato di salute della regola del V2 in tale periodo storico.

Per quanto concerne invece i punti deboli della nostra analisi, dobbiamo senza dubbio menzionare la ristretta dimensione del nostro corpus di dati. Infatti, la quantità di informazioni a nostra disposizione è molto ridotta e ciò ha fatto sì che non sempre siamo stati in grado di fornire un riscontro empirico sufficientemente solido alle nostre supposizioni. In particolare, tale limite si è palesato quando si è cercato di valutare la responsabilità dei diversi tipi di soggetto nelle frasi costituite da soggetto, verbo lessicale e complemento del soggetto per la ricorrenza delle costruzione C_sSV nelle frasi principali. Per quanto riguarda invece il fatto che il materiale utilizzato è costituito da testi in versi, non si può parlare propriamente di un ostacolo. Certamente il *word order* nelle liriche subisce maggiormente l'intervento di fenomeni di natura stilistica non legati a schemi sintattici e ciò va tenuto in considerazione mentre si procede all'investigazione empirica dei dati; tuttavia, i casi in cui determinate costruzioni emergono a causa di operazioni stilistiche sono solitamente individuabili attraverso un'analisi attenta del corpus. Inoltre, va considerato che nella prospettiva della ricerca diacronica sulla sintassi della lingua inglese, non sarebbe logico escludere dall'analisi o considerare ininfluente il materiale in versi, in quanto esso costituisce un genere di grande importanza nella produzione letteraria in questa lingua. Affrontando la questione da un altro punto di vista, a rafforzare quanto appena detto si può ricordare che vi sono esempi di analisi del *word order* di testi in versi che, confrontati con l'esame dei dati relativi a testi in prosa dello stesso periodo, danno risultati simili (si riguardi ad esempio l'analogia tra i dati riferiti alla *Peterborough Chronicle* e quelli riguardanti l'*Ormulum* riportati sopra in Tab. 5).

Relativamente agli studi futuri sulla sintassi dell'inglese medio, si può innanzitutto auspicare (con riferimento al presente lavoro) che si prosegua a lavorare sulle *Harley Lyrics* e che venga preso in considerazione, se non l'intero universo dei dati, un corpus di versi superiore quello utilizzato in questa sede, al fine di ottenere una quantità di informazioni che permetta di analizzare meglio determinate questioni e di fare luce su alcuni argomenti con riferimento ai quali in questo studio non siamo stati in grado di sciogliere alcuni dubbi. Alla luce di quanto rilevato nei contributi consultati, si può inoltre suggerire che si continui a dedicare grande attenzione alle differenze tra le varianti geografiche della lingua inglese ed al contesto storico di riferimento in una prospettiva sociolinguistica, tenuta presente l'importanza di tali varianti linguistiche sulla variazione della sintassi nella storia della lingua inglese mostrata da diversi studi (dei quali esempi particolarmente pertinenti sono rappresentati da Kroch e Taylor 1997, Trips 2003 e Mitchener 2007).

Oltre a ciò, sarà interessante seguire la maniera in cui evolverà il discorso intrapreso da Mitchener (2004, 2007) riguardante la ricerca di un modello matematico capace di illustrare in maniera convincente la dinamica storica che ha portato alla scomparsa della regola del V2 durante l'arco del periodo dell'inglese medio. Un modello indicativo è già stato realizzato (védasi Mitchener 2007), l'obiettivo successivo postosi dal matematico americano è quello di svilupparne un altro in grado di non ricorrere alle evidenti semplificazioni del suo predecessore. La realizzazione di tale archetipo potrebbe avere non solo una certa importanza per la comprensione del fenomeno dell'eclisse del V2 nella lingua inglese bensì, in un'ottica chomskiana, potrebbe servire da supporto più in generale per comprendere i processi attraverso i quali la grammatica nel tempo subisce cambiamenti.

Infine, nel chiudere il presente studio, possiamo auspicare per il futuro un generale incremento degli studi diacronici sulla sintassi e, al loro interno, un aumento della considerazione dedicata al *word order* all'interno della frase. Purtroppo infatti (come denunciato da Fischer 1992), un difetto di vari studi dedicati alla sintassi diacronica inglese è la scarsità di attenzione con la quale si tende ad affrontare la questione dell'ordine all'interno della frase, che spesso viene considerato un tema secondario rispetto a quello dell'assetto dei vocaboli all'interno del sintagma. Ci possiamo per tanto augurare che in futuro la ricerca dedichi maggiore considerazione e studi più approfonditi a questo problema, in modo da ridurre il margine di imprecisione e fornire interpretazioni sostenute da riprove empiriche sempre più attendibili.

Note

[1] Tale divergenza è descritta in maniera esaustiva in Fischer *et al*. (2000: sez. 5.5).

[2] Le frasi coordinate sono state aggregate alle principali, in analogia con il metodo utilizzato da Pintzuk (1991). In tutte le tabelle di questo studio, le percentuali sono state approssimate ad un solo decimale: questo tipo di procedimento può comportare che la somma delle percentuali talvolta non corrisponda precisamente al 100.0%.

[3] I verbi ausiliari e modali sono stati raggruppati in un'unica categoria seguendo l'esempio offerto da Fischer (1992: 375).

[4] La regola del V2 (*verb-second*) è il principio che fa sì che, nelle lingue in cui vige, il secondo costituente di una fase principale dichiarativa sia sempre un verbo finito, a prescindere dalla natura degli altri costituenti della frase.

[5] In realtà, osservando Tab. 5 (védasi più avanti), la costruzione OVS sembrerebbe essere marginale anche nell'inglese antico. Ad ogni modo, un'analisi del *word order* nell'inglese antico va aldilà dell'interesse del presente studio.

[6] A sostegno di tale ipotesi, si può sottolineare l'evidente analogia con quanto scritto in relazione alle frasi costituite da soggetto, verbo lessicale e complemento del soggetto: tanto la costruzione OSV quanto C_sSV sembrano fare riferimento ad un ordine sottostante che vede apparire i complementi in posizione postverbale (SVO e SVC_s). Tali complementi verrebbero spostati davanti al soggetto quando necessario per soddisfare le esigenze stilistiche.

[7] Haegeman (1991: 542) definisce il fenomeno in questa maniera: "The movement of VP-constituents to derive the various word-orders of VP is referred to as **scrambling**".

[8] Qui sono riportati solo i dati relativi alle costruzioni che ci interessano (quelle che vedono la presenza dell'oggetto diretto). Inoltre, le costruzioni VO ed OV vengono accorpate rispettivamente a SVO e OSV, in analogia con quanto fatto nelle nostre tabelle.

[9] Fatta eccezione per le cosiddette *embedded root clauses*, sulla particolarità delle quali si rimanda a Heycock (2001).

[10] Kroch e Taylor (2000) hanno stimato la presenza dell'ordine sottostante OV nell'inglese medio a circa il 25.0% per la variante delle Midlands occidentali (la regione di provenienza delle *Harley Lyrics*) ed a circa il 38.0% per la variante del sud-est.

[11] Naturalmente, il fenomeno dell'inversione soggetto-verbo riguarda anche le frasi sprovviste di oggetto diretto ma, poiché queste ultime non rivelano dati interessanti, in questo studio non si forniscono informazioni relative ad esse.

Opere Citate

Brook, G.L., *The Harley Lyrics,* Manchester, Manchester University Press, 1956

Chomsky, Noam A., *Barriers,* Cambridge, MA, MIT Press, 1986.

Crystal, David, *The Stories of English,* London, Penguin, 2005.

Fischer, Olga, "Syntax", in Norman Black (a cura di), *The Cambridge History of the English Language*, vol. II, Cambridge, Cambridge University Press, 1992, pp. 207-408.

Fischer, Olga *et al.*, *The Syntax of Early English,* Cambridge, Cambridge University Press, 2000.

Fischer, Olga, e Wim Van der Wurff, "Syntax", in David Denison e Richard Hogg (a cura di), *A History of the English Language,* Cambridge, Cambridge University Press, 2006.

Haegeman, Liliane, *Introduction to Government and Binding Theory,* Oxford, Blackwell, 1991.

Heycock, Caroline, "Embedded Root Phenomena", manoscritto (2001), disponibile: http://www.ling.ed.ac.uk/~heycock/papers/case_035_erp.html [Data di accesso: 27.10.2007].

Kemenade, Ans Van, "V2 and Embedded Topicalization in Old and Middle English", in Ans Van Kemenade e Nigel Vincent (a cura di), *Parameters of Morphosyntactic Change*, Cambridge, Cambridge University Press, 1997, pp. 326-352.

Kroch, Anthony, e Ann Taylor, "Remarks on the XV / VX Alternation in Early Middle English", Saggio presentato alla Terza Conferenza di Sintassi Generativa Diacronica, Amsterdam, Vrije Universiteit, 1994.

Kroch, Anthony, e Ann Taylor, "Verb Movement in Old and Middle English: Dialect Variation and Language Contact", in Ans Van Kemenade, e Nigel Vincent (a cura di), *Parameters of Morphosyntactic Change*, Cambridge, Cambridge University Press, 1997, pp. 297-325.

Kroch, Anthony, e Ann Taylor, "Verb-Object Order in Early Middle English", manoscritto (2000), disponibile: ftp://babel.ling.upenn.edu/papers/faculty/tony_kroch/papers/digs99.pdf [data di accesso: 20.04.2007].

Mitchener, William Garrett, "Mathematical Models of Word Order Change in Middle English", manoscritto (2004), disponibile: www.math.duke.edu/~wgm/WGM-ICEHL-2004-Handout.pdf [data di accesso: 03.04.2007].

Mitchener, William Garrett, "A Mathematical Model of the Loss of V2 in Middle English", manoscritto (2007), disponibile: http://www3.isrl.uiuc.edu/~junwang4/langev/localcopy/pdf/mitchener07middleEnglish.pdf [data di accesso: 20.04.2007].

Pintzuk, Susan, "Phrase Structures in Competition: Variation and Change in Old English", tesi di dottorato, University of Pennsylvania, 1991.

Reszkiewicz, Alfred, *Main Sentence Elements in "The Book of Margery Kempe",* Wroclaw, Ossolineum, 1962.

Stockwell, Robert P., "Motivations for Exbraciation in Old English", in Charles Li (a cura di), *Mechanisms of Syntactic Change,* Austin, University of Texas Press, 1977, pp. 291-314.

Trips, Carola, "Stylistic Fronting in the *Ormulum. Scandinavian Syntactic Phenomena in Early Middle English Texts", Nordlyd – Tromső University's Working Papers on Language and Linguistics* 31.2 (2003), pp. 457-472.